

Giovanni Testori

# INTERROGATORIO A MARIA

(1979)

CORO

Verrà? Arriverà?  
Io l'ho chiamata.  
Con ansia,  
con amore l'ho invocata.  
L'invito, fratelli,  
ripetiamo:  
Cristo non vuole una preghiera sola,  
d'ogni momento vuole la fedeltà,  
l'ardore, l'acconsentimento.  
Nell'ora tarda,  
nell'ora, qui, della dorata sera,  
vieni, Madre nostra amata,  
vieni, cascina consacrata!  
Qui sulla piazza,  
tra le strade, le case,  
i fumi dei camini,  
nel teatro che abbiamo preparato,  
rientra, farina nel Tuo pane,  
cantina reclamata,  
pastora del gregge innamorata!  
Spola del Signore  
ritorna un'altra volta  
sul nostro telaio quotidiano.  
Rinasci qui,  
povera, terrestre,  
di noi tremante  
ansiosa.  
Noi Ti chiamiamo.  
Di Te sete, fame,  
bisogno abbiamo.  
Vieni,  
porta disserrata,  
speranza disarmata,

cima altissima e innevata!  
Tu sai,  
parlare Ti dobbiamo,  
su di noi, povere formiche,  
intorno a questa sedia che T'attende,  
non spirito, ma carne,  
Ti dobbiamo interrogare.  
Qui,  
nella sera che brucia ed arde,  
nell'ombra che troppo rapida  
discende  
e a morire si prepara,  
riprendi qui  
la Tua figura dolce,  
la Tua figura santa!  
Riappari dal grembo del Tuo grembo,  
ratti qui quercia, spiga,  
uva, pianta!

Chi s'alza?  
Chi si muove nella folla  
che attende come noi la sacra apparizione?  
Fratelli,  
la vedete?  
È lei?  
Sei Tu?  
La nostra guidatrice sei,  
la nostra strada,  
la nostra via?  
Sei Tu, Vergine santa?  
Sei Tu, Vergine Maria?

È lei, sì. È lei.  
Guardate:  
non giovane, non sposa;  
vestita già degli anni,  
di strazi e di dolori ricoperta.  
La croce ha già lì, in sé,  
nel ventre il capo insanguinato  
ha già abbracciato;  
le membra trapassate  
ha già baciato.  
Ora viene verso di noi,  
sale verso la scena disadorna.  
*(inginocchiandosi)*

Sei nata, sì, sei nata.  
Nel centro del Tuo centro  
per noi Ti sei riaperta,  
per noi un'altra volta.  
Ti sei intera spalancata.  
Venuta sei  
per la nostra cecità,  
apparsa sei  
dolce e dolente  
per amore di noi  
e carità.  
Abbraccia, Madre, lo spazio  
tutto che ci è dato,  
il tempo a noi concesso  
abbraccia intero,  
l'alba su noi,  
la sera,  
il dubbio, la certezza,  
il dolore, la pena,  
la fatica.  
Semplicissima Madre,  
stringici nel Tuo grembo.  
Siamo attori di Dio:  
stringici nel Tuo e nel Suo  
immenso Io.

MARIA

Dentro di Lui, dentro di me,  
vi stringo tutti.  
Tutti vi stringo,  
uno per uno, ..  
nella famiglia immensa e intera,  
nella bellissima foresta,  
nel prato d'erba che formate,  
nell'ardente, grandissima vetrata.  
Vi stringo tutti dentro le mie ossa,  
attorno al fuoco vi rinchiudo,  
nella capanna lacera,  
nel povero frammento che è restato  
del camino.  
Oh, figli miei,  
miei fratelli,  
siete voi il mio senso,  
siete voi il mio destino.  
Alzatevi. Quando, la sera,  
viene a trovarvi vostra madre,

incontro voi le andate  
e l'abbracciate...

CORO

Ma Tu...

MARIA

Io?

CORO

Tu sei altra da lei...

MARIA

No, uguale.  
Il grembo di mia madre...

CORO

Anna, la paziente,  
austera e ferma contadina?

MARIA

Ecco. E mio padre,  
come il vostro,  
fuor della stanza, in ansia,  
mentre nascevo, si muoveva  
ed aspettava.  
Una notte anche loro  
s'erano abbracciati...  
Perché mi guardi tu così?  
Abbassi gli occhi? Cos'hai?  
Paura che sia nata come te?  
Lo stesso è stato.

CORO

Ma il Dio che ha scelto Te...

MARIA

Ha scelto anche te, e te,  
e tutti.  
Di voi, ognuno, ha fatto una storia precisa,  
un fondamento della Sua corona,  
un servo della Sua sacra spina,  
una figura, un'ansia,  
un cuore, un re.

CORO

Ma io,  
noi...

MARIA

Non c'è segno diverso,  
non c'è diverso amore,  
né diversa vastità,  
nel volere che tu, e tu,  
quanti qui siete,

quanti qui foste,  
quanti nei secoli sarete,  
per cui rinascero ogni volta che vorrete,  
ogni volta che in silenzio  
o gridando voi mi chiamerete,  
per cui rinascero anche se mi rifiuterete,  
anche se ogni teatro sarò per me  
deserto, vuoto;  
non c'è diverso cuore,  
non c'è diverso disegno e immensità  
nel volere che un essere,  
il tuo, ecco, o il tuo,  
esista,  
sia,  
popoli di 'tempo ciò che non è tempo,  
si faccia nome, storia,  
abiti una casa.  
La Sua mente suprema...  
Ascolta.  
Ti dirò così:  
il Suo tremore...

CORO

Lo Spirito,  
l'Essere che è essenza,  
la Scrittura apparsa senz'essere mai scritta,  
trema per me?

MARIA

Sì, per te,  
e d'infinito amore.

CORO

Ma quella notte...

MARIA

Quale?

CORO

La mia, sperduta così come passò  
nell'anonima stanza grigia.

MARIA

Anche la mia...

CORO

Ma la mia fu ieri, qui,  
nella città...

MARIA

Ieri, qui,  
un tempo, nel futuro,  
borgo, valle, deserto,

stalla di pecora e pastore,  
cascina, camera di re...

CORO

Camera di re?  
Stalla di pecora e pastore?

MARIA

Non c'è differenza.  
Se esiste  
è solo labile apparenza.  
Quella notte dicevi...

CORO

Quando chi fu mia madre,  
quando chi fu mio padre  
nel silenzio e nella pace  
si sono prima cauti sfiorati,  
poi stretti ed abbracciati,  
ero carne...

MARIA

Amata e cara carne, credilo,  
credilo e dillo.  
Gridalo, anzi,  
gridalo con gioia,  
gridalo senza più timore,  
gridalo senza più terrore.  
Così cara, carissima anzi,  
così amata, amatissima anzi,  
che l'ha scelta, l'ha voluta,  
l'ha cercata, l'ha abbracciata.  
Lui ha voluto te in ossa,  
in sangue t'ha voluto  
perché di Lui in te  
restasse la patema impronta,  
ed il respiro, il fiato.  
Mio Figlio è un infinito stormo,  
un furibondo volo,  
un vento.  
Soffia spinto dall'essere  
la sua stessa ragione,  
il suo stesso movimento  
e feconda di sé la misera nostra creta  
di cenere e sgomento.

CORO

Ma quella notte  
nella mente mia  
è tenebra, Maria;

chiusa caverna, tempesta silenziosa.  
Se avanzo  
la memoria mi s'impiglia  
nei laghi del mio nero, avvolto lato nulla,  
nella mia poltiglia.  
Lui, in quell'attimo,  
l'Essere,  
lo scrigno fuori dagli scrigni,  
lo smeraldo, lo Spirito, il rubino,  
non l'ho sentito.  
Forse non ho saputo,  
forse non ho potuto.  
O se, mentre informe cominciavo,  
l'ho avvertito,  
segno non ho avuto  
per rileggere poi  
ciò che in quell'attimo fu scritto.  
Il suo spartito mi fu negato,  
m'è chiuso anche stasera, qui.  
È una botola, se penso;  
un precipizio.  
Tu, forse,  
mentre Ti formavi,  
bellissima anche se affranta;  
Tu, forse, che già scelta,  
annotata da sempre sul registro,  
da sempre preferita e amata;  
Tu, forse, puoi a noi spiegare  
Il senso del sigillo  
che disserrì l'inesplicabile scrittura  
che ognuno ebbe  
nell'attimo della prima trafittura.  
Il senso dell'essere voluto,  
dell'essere deciso,  
ecco, questo Ti chiedo,  
questo Ti chiediamo.  
Se esiste anche per noi  
come afferrarlo?  
Tu che hai avuto in Te  
il corpo, la carne di quel senso,  
il sangue, il balzo  
e poi la croce, il rantolo,  
il martirio...

MARIA

Forse nell'umiltà,

forse nell'accettare,  
forse nel dir di sì,  
eccomi qui, Signore.

CORO

Hai detto sì anche allora?  
Anche quando dirlo non potevi  
perché forma ancora non avevi?

MARIA

Mia madre disse sì,  
non io.  
Per me lei accettò  
in Lui,  
anello penultimo della collana piccola,  
smisurata, immensa.  
Quel disegno è scritto lì,  
è scritto nel nostro quotidiano  
dire sì.  
Guardate. Tutti guardate:  
da qui, da questa nostra lucente povertà  
dilata la sua accettazione nello spazio  
che spazia oltre se stesso,  
dilata il segno dentro l'infinita,  
perfetta immensità;  
è casa quella  
che tutte le nostre assomma  
nella sua cascina.  
Anna fu mia madre,  
mio padre fu Gioachino.  
In loro fui creatura,  
un'altra trafittura dell'Essere increato  
dentro l'essere povero e parziale.  
Come ognuno di voi  
fui voluta, concepita,  
designata.  
L'acconsentimento di lei,  
mia cara, grande madre,  
era prima di me  
come prima di te era quello di chi fu  
ed è tua madre.  
Una risposta, un sì  
doveva collocarsi lì,  
al centro di questa lunghissima catena;  
lì fremere, lì abitare,  
lì restare.  
Una volta doveva formularsi

e poi per sempre lì vibrare.  
Ma per quel sì, guardate,  
quanti e poi quanti prima!  
Nascite tristi, felici nascite,  
nascite dolorose, nascite festose,  
nascite tutte ugualmente necessarie.  
Secoli e tempi,  
tempi e secoli d'affanni,  
come un fiume, un oceano,  
un nostro lago,  
perché la pagina voltasse su se stessa  
e tutto si cambiasse  
riunendo il passato nel presente  
nel presente il futuro,  
il prima dentro il poi,  
il dopo dentro il prima,  
perché prima e dopo furono e resteranno lì,  
in quel presente.

CORO

Che fu Tuo,  
e per cui Tu fosti madre sua  
e nostro caro grembo, trepido,  
protettivo.

MARIA

Fu mio, sì,  
ma anche di chi  
prima del mio passo era venuto  
e di chi venne dopo  
e di chi verrà dopo di voi,  
quanti qui siete.  
Mio Figlio la tua carne,  
tua, guardami, proprio tua,  
come la carne d'ogni tuo fratello  
apparso nel giro dei secoli,  
ha in sé assunto.  
Fu me;  
fu te;  
fu ognuno.  
Non una carne incerta,  
non delle incerte ossa;  
ma queste che, se t'abbraccio  
e così stringo,  
ecco, con le mie dita tocco;  
le vostre; anzi, le nostre;  
di chi era prima,

di chi era in quel momento,  
di chi sarebbe sfato poi.  
Come ti chiami, tu?

CORO

Giacomo.

MARIA

E Giacomo Lui fu.  
E tu?

CORO

Andrea.

MARIA

Fu anche Andrea.  
Non solo te, ma ogni altro Andrea  
e Ambrogio, e Carmine,  
Paolo, Agata, Lucia.  
Se Lui per te si fece uomo  
ognuno sigillò di sé.  
Io che fui scelta come grembo,  
io, nata da carne come te,  
potevo io bastare  
se fossi stata sola e misera di me?  
Forse non fu una scelta,  
fu l'assommarsi in me  
d'ogni altra madre che avesse detto sì  
e accettato avesse ogni figlio deciso  
da mio Figlio,  
di Lui assunto in sé la forma,  
le mani, gli occhi,  
l'anima, lo sguardo,  
i nove mesi, la giovinezza, gli anni  
e il mutar così del viso.  
Tutte le altre madri,  
quelle di prima,  
quelle di quel tempo  
e l'altre che vennero poi  
e che verranno,  
scegliendo me, indegna,  
o degna come te,  
ha chiuso qui, dentro di me.  
No, non le madri solamente,  
ma le vite,  
tutte le vite apparse,  
le vite in quell'attimo apparenti,  
quelle che apparirono dopo  
e quelle che ancora appariranno nel futuro;

tutte le gioie,  
tutte le speranze, tutti i dolori,  
tutte le pene e le fatiche;  
tutte le vite intere dei suoi figli  
negli interi loro movimenti,  
furono ugualmente necessarie  
perché Figlio infine si facesse.

CORO Dunque, non solo Tu...

MARIA Non solo io.

CORO Lo dici per darci più certezza?  
Lo dici per aiuto?  
Per pietà?

MARIA È verità.

CORO Questa?

MARIA Io sono là, con Lui;  
siedo nella Sua casa,  
dentro la Trinità.  
È immensa e insieme chiara,  
non si comprende ed è di già compresa.  
La mia maternità  
fu di tutte le vite  
somma, fusione ed unità.

CORO Dunque una parte,  
pur piccola e minuta,  
nel Bambino di Te  
è anche mia, di quest'essere qui,  
di me?

MARIA Oh, non piccola,  
immensa,  
perché Lui, in quell'attimo,  
volle in me anche te,  
il tuo respiro,  
il tuo accettare,  
il tuo credere, sperare, faticare.

CORO Nel presepe dunque ero là,  
tra il bue, l'asino,

Giuseppe e Te?

MARIA

Sì, eri là, proprio come sei qui con me.

CORO

E Lui era anche in me?

MARIA

Era sì in te.  
Era, sarà ed è.

CORO

Madre cara,  
fieno dolce, grotta amata,  
per darci più speranza  
Ti sei così spiegata,  
forse Ti sei negata,  
perché scegliendo Te  
che come noi sei nata  
dici che ha scelto come grembo  
tutta la vita che ha voluto,  
che ha pensata,  
che ha creata.  
Ma Tu, se puoi,  
se troppo non chiediamo,  
cos'hai sentito dentro Te,  
là, nel Tuo santo ventre,  
in quel momento?

MARIA

Una carezza, un precipizio,  
una dolcezza, un lampo;  
come se in me scendesse  
oltre lo spazio,  
dell'Esistente, del Non-nato  
e della Sua eterna carità,  
il respiro, la gloria,  
la bellezza, il fiato.  
Lo sento ancora in qui  
nel suo accadere  
che è di già accaduto  
e che accadrà ogni giorno,  
ogni ora, ogni momento.  
Fu come se accogliessi in me  
tutta la febbre del Suo lucente,  
sterminato ardore.  
La storia si strinse tutta  
dentro il mio magro grembo;  
il prima,

quello che sulla terra era il presente,  
il dopo,  
quello che qui non era ancora l'esistente.  
Luce ed essenza della Santa Trinità  
mi disse piano:  
sono la salvezza,  
sono la pace,  
sono la vostra verità.

CORO

Ma questa verità cos'era  
in Te?  
Come si formò? Come la sentisti?  
O come apparve?

MARIA

Amarla fu  
sapendo di non saper la mai.  
Amarla in sé e per sé,  
nella sua forza  
che da secoli pulsava,  
batteva per entrare dentro la mia carne,  
e lì formarsi, crescere, apparire.  
Amarla sapendo  
che soltanto non sapendola  
era in me,  
si realizzava e forma finalmente diventava.  
Potevo solo dire:  
credo  
- ed esisteva,  
esiste, esisterà.

CORO

Fosti ferita?  
Intendo, la Tua carne...

MARIA

Sì, come ferita fu mia madre,  
come fu la tua.

CORO

Ti sentisti in quell'attimo  
piena di un altro corpo,  
occupata da una dirompente estraneità?

MARIA

Piena di carne, sì,  
ma altra;  
la Sua e nostra;  
la carne dentro ogni tempo  
perché fuori,

dentro ogni spazio  
perché senza alcuna dimensione.  
Ferita, sì,  
dell'essermi fatta Sua volontà.

CORO

E della Tua,  
di Te che era?

MARIA

Viveva nella Sua  
che tutti attendevamo.  
Si riempiva di Lui  
che era Spirito eterno,  
eterno fiato  
e diventava sangue, vene,  
grumo di muscoli, ossa,  
feto.  
Il mio corpo del Suo fiume  
si faceva alveo,  
greto.  
Il bene, gli anni,  
la certezza, l'ombra,  
la fede,  
la scienza, la coscienza,  
il sacramento  
erano mobili e fissi in quel momento.

CORO

Non Ti sentisti presa  
e poi violata?

MARIA

Presa? Violata?  
Forse,  
ma fu da tutto il tempo  
che mi precedeva,  
dal tempo che dopo di me  
formarsi potuto si sarebbe  
e forse anche dovuto.  
Lui, il Tutto,  
precipitava in me,  
scendeva rombo di neve,  
gerla di fieno,  
cesta di concime.  
Fu un attimo  
ma non ebbe,  
non avrà più fine.  
In me che il Padre perforava

dentro il mio grigio nulla,  
fecondandomi  
lo Spirito erigeva la Sua grotta,  
la Sua culla.

CORO

Sei stata in quell'attimo,  
intendo prima della concezione,  
afferrata anche Tu,  
anche Tu abbracciata,  
baciata, ribaciata?  
lo quella sera  
distesa ero sul letto;  
chi madre rendere mi doveva  
a me s'è avvicinato,  
tremando m'ha presa tra le braccia  
con dolcezza m'ha stretta  
m'ha afferrata...

MARIA

E afferrandoti per generare  
insieme a te altra vita  
t'ha umiliata, t'ha annullata?

CORO

No. M'ha resa felice,  
m'ha esaltata.

MARIA

Felice fui anch'io;  
e indegnamente  
da quel dono anch'io fui così innalzata.

CORO

Eri stesa anche Tu  
dentro il Tuo letto?

MARIA

No. M'ero sulle pietre della stanza  
inginocchiata.

CORO

Ma quando in me  
chi mi baciava  
si liberò,  
gli occhi richiusi,  
nella demenza giù precipitai...

MARIA

Li chiusi anch'io  
alla forza, al lampo,  
alla folgore, al bagliore.  
M'accolse;  
di Sé mi penetrò.

Dissi:  
sono tua, Signore.

CORO  
Ma Tu non fosti come me  
qui, nel Tuo grembo,  
strappata, lacerata?

MARIA  
Lo fui, in modo simile  
e diverso;  
nel modo per cui  
il velo squarciato di te  
e d'ogni madre  
guadagnasse il senso ed il significato  
del suo ferirsi e aprirsi  
e così all'impeto di Dio,  
al Suo inarrestabile creare,  
darsi, consegnarsi, offrirsi.

CORO  
Ma un corpo in Te non fece breccia,  
non entrò...

MARIA  
Il Corpo sì entrò  
di tutti i corpi.  
Felice dello schianto,  
felice di sentirmi da Lui voluta,  
da Lui così baciata ed abbracciata,  
violata e insieme intera rispettata,  
avuta e mai insieme posseduta,  
caddi giù, a terra...

CORO  
E quando avvenne?  
Quando fu?

MARIA  
Quando mi disse:  
è per te,  
pei figli tutti d'ogni tempo;  
è per amarli,  
per riportarli a me,  
per dargli la mia pace,  
per salvarli.  
Schiantata dal Suo ardore  
rimasi a terra.  
Tremando sulla pietra  
ebbi la certezza che l'amore,  
il massimo, in quell'attimo

e poi sempre,  
non poteva essere altro  
che dolore.

CORO

Non capisco.  
Se vuoi, se puoi  
aiutami a sciogliere  
quest'ultime parole.

MARIA

Il disegno,  
la luce che m'aveva penetrata  
era, ecco, una spada.  
Vedi,  
anche la mia carne  
accettando di essere Suo grembo  
veniva ferita, lacerata.

CORO

E come se chi in Te  
prende da quell'attimo a formarsi  
era l'Essere stesso  
che T'aveva ingravidata?

MARIA

Il futuro, tutto,  
in quell'attimo per Sua grazia  
percepì:  
il brivido della demenza  
fu in me, per Sua decisione,  
pienezza di sapere,  
e, per Sua completa volontà,  
intelligenza.  
Ho visto.

CORO

Hai visto?  
E chi? E cosa?  
Perché taci? Perché non parli più?

MARIA

Aiutali - mormorai -  
aiutali Tu, Gesù.

CORO

Sapevi già che questo  
era il Suo nome?

MARIA

Più che saperlo  
ero da Lui saputa.

CORO  
Ma la ferita di cui prima Tu parlavi,  
la carne lacerata,  
sarebbe stata quella di nove mesi poi,  
quando dal frutto Suo Ti sei,  
esule e sola, liberata?

MARIA  
No, ben altra fu,  
tanto più sanguinante e sanguinosa,  
tanto più dolorante e dolorosa.  
Parlo del sangue,  
il Suo,  
quello che tu,  
o forse no, non tu...  
Quello che era necessario.  
Le spine, i chiodi,  
i legni della croce...

O figlio mio,  
mio turgore,  
mia pace,  
mio dolore!

CORO  
Dov'è Tuo figlio?

MARIA  
È qui,  
sul Golgota è che avete preparato.

CORO  
Qui no,  
qui no, Maria!  
In mezzo a noi  
solo il Tuo posto abbiamo edificato.  
C'è solo qui un teatro.

MARIA  
Si ripete anche qui, figli miei tutti,  
qui si ripete e sempre.  
Come, per Suo comandamento,  
al vostro invito son rinata,  
rinasce in voi, liberamente,  
per voi e noi e tutti  
l'Essere increato ed incarnato.  
Anche qui e sempre  
vien preso, vien sputato,  
vien ferito, assassinato.

Non frustatelo più!

Tutto è di già sconciato.  
Sangue, guardate, ne corre giù,  
ne scende senza fine  
e ridiscende.  
Non si fermerà più  
perché mai si fermerà d'ingravidarmi,  
nascere, apparire,  
nei giorni, nelle notti,  
dentro i grembi delle madri,  
dentro l'ostie ed i pani consacrati,  
dentro le sofferenze  
del male voluto, permesso, comandato!  
Mai finirà di crescere,  
d'amare e benedire.  
Mai finirà di perdersi,  
per noi lasciarsi prendere, ferire,  
uccidere,  
morire.

S'incarna qui,  
qui muore,  
qui si reincarna e qui rimuore.  
Anch'io, ogni giorno,  
ogni ora, !  
ogni momento,  
per essere con voi,  
per essere la storia tutta,  
il prima, il dopo,  
solo per amor Suo  
che è amore infinitissimo di noi,  
ritorno qui,  
con voi lo guardo, lo prego,  
lo vedo,  
lo rivedo.

No! Non battetelo più!  
Non stringete più sul capo  
la dura corona delle spine!  
Nel cervello, vedete,  
son tutte penetrate.  
Non spogliatelo;  
- ha freddo,  
gela,  
bela...  
Gelava anche là, nella capanna

anche là belava.  
Non caricategli il peso  
di secoli che è lì,  
nella Sua croce!  
Non spingetelo più,  
non calpestatelo...

Lividi azzurri sulla carne Tua,  
fiori d'agonia,  
nostra carità, nostro martirio,  
nostra strada, nostra speranza sola,  
nostra via.

CORO

Non piangere,  
non soffrire  
straziata, dolcissima Maria...

MARIA

Muore in ogni vita  
che prima che nasca voi spegnete,  
muore in ogni vita cui nata  
di vivere voi non permettete.  
La fame, la miseria,  
l'arsura della sete, la non casa,  
il mai avuto,  
l'ingiustizia del sapere cieco,  
disumano  
questa è la Sua spada,  
questo è il Suo veleno.  
Muore ogni volta che i figli vostri  
e Suoi  
strappate dall'ordine Suo ardito,  
dal Suo seno.  
Muore nei giovani traditi,  
nei giovani accecati,  
nei dannati all'eccidio, alla demenza  
per vostra improvvidenza  
o per guadagno di forza e di potere.  
Muore nell'umano non essere,  
muore nell'avere  
affinché uno s'eriga sopra gli altri  
e possa e abbia e sia.  
Nel dolore d'una sola, giusta,  
difficile, santissima uguaglianza  
vuole che tutti siano  
d'amore consistenza,

del sapere di Lui umile carità e sapienza;  
vuole che tutti amarlo  
possano in terra, qui,  
e glorificarlo;  
avere la vita avendo Lui,  
non da altri fratelli essere avuti,  
scherniti, usati, posseduti.  
Muore nel togliere che si fa  
la nostra vita dal Suo viso  
e dalla legge Sua,  
dal Suo centro e cuore  
ed intelletto e santo riso.  
Muore nell'edificare che compiono i figli Suoi  
contro di Lui e contro loro  
questa nuova, terribile Babele.  
Questo è la spugna d'oggi,  
d'oggi questo è dentro le labbra  
screpolate,  
invece dell'acqua che domanda, il fiele.  
Questa la corona oggi delle spine;  
questo è il flagello senza fine:  
opporsi all'essere qui, t  
nello spazio santissimo di storia  
i figli Suoi,  
i Suoi soldati disarmati,  
i compagni di vita,  
di bontà, di grazia  
e di giustizia soltanto innamorati.

Quando lo vidi qui disteso  
ai piedi della croce  
- giovane era,  
giovane come te -  
tutto lo strinsi  
tutto lo chiusi qui,  
dentro di me.

Figli, fratelli e voi, sorelle,  
guardate:  
giace ancora qui:  
è piccolo ed immenso;  
è carne ed ostia;  
è miseria, fiato;  
statua è, essenza, gloria;  
è presente, passato.

Invade queste assi  
col Suo cadavere lucido e straziato,  
occupa l'altare,  
scende dentro la piazza,  
per le strade si perde e si ritrova,  
entra nelle case,  
nelle capanne chiuse del lavoro,  
dorme con voi, con voi s'alza,  
soffre, fatica, suda, pensa,  
ansima, respira.  
Vi guarda;  
è i vostri stessi occhi;  
i vostri stessi gesti è,  
se voi appena...

CORO

Se noi...

MARIA

Sé voi sempre così  
ucciso dall'amore Suo per noi,  
dall'amore per noi assassinato,  
non lo scordate,  
ma, ora per ora, momento per momento,  
l'incarnate.  
Se voi  
al Suo essere Figlio così di Dio  
con umiltà, nei limiti concessi,  
senza mai cedere,  
il voi di voi informate.  
È sereno - guardate -  
è dolce nel Suo immenso sacrificio;  
dolcissimo è mio figlio,  
di voi, uno per uno,  
e nell'intero coro che formate  
è arso dalla sete;  
come un amante vi cerca  
vi vuole,  
ha fame,  
è cieco, è vinto,  
perduto è,  
innamorato.

Amore  
- dite così.

CORO

Amore...

MARIA	Amore dell'Essere Santissimo e in creato
CORO	Amore dell'Essere Santissimo e in creato
MARIA	Amore della Santa Trinità
CORO	Amore della Santa Trinità
MARIA	Parola fatta carne
CORO	Parola fatta carne
MARIA	Carne fattasi qui martirio
CORO	Carne fattasi qui martirio
MARIA	Martirio fattosi in noi ludibrio
CORO	Martirio fattosi in noi ludibrio
MARIA	Tempo d'eternità
CORO	Tempo d'eternità
MARIA	Eterno in nullità
CORO	Eterno in nullità
MARIA	Scienza nella bontà
CORO	Scienza nella bontà
MARIA	Luce in carità
CORO	Luce in carità
MARIA	Sapienza senza potenza
CORO	Sapienza senza potenza
MARIA	Potenza senza violenza
CORO	Potenza senza violenza

MARIA Dolcezza senza languore

CORO Dolcezza senza languore

MARIA Folgore senza furore.

CORO Folgore senza furore.

CORO Maria, Tu mi perdoni  
se prima che il nostro teatro  
qui si chiuda  
e tutti si torni nelle case,  
Ti chiediamo:  
è possibile ancora a noi,  
all'uomo è ancora dato  
sul limite della sua ultima uccisione,  
sul limite della sua totale distruzione,  
sperare che l'eccidio dell'essere creato  
l'eccidio del suo centro e del suo seme  
sia spento, sia fermato e soffocato?  
Perché di questo  
di questa totale sparizione,  
noi temiamo.  
Questa ci pare l'ombra,  
lo spettro ci pare questo della Bestia,  
questo il suo nuovo scettro.

MARIA È possibile, sì.  
Ogni speranza in Dio  
nel mio e nel Suo Figlio  
nasce come da bulbo il giglio,  
ma a Lui bisogna darsi;  
in Lui, di Lui vivere e fidarsi;  
e con forza, preghiera e carità  
decidere, volere e in ogni ora amare  
di Dio e Cristo il disegno,  
l'entità.

CORO Quest'ombra, questa terribile ossessione,  
questa finale distruzione,  
questa cenere di cupa conclusione  
era già in Te,  
già la sentivi  
quando dicesti sì,  
son pronta per essere Tua madre?

MARIA  
Oscuramente,  
come culmine e cima del no rivolto a Lui,  
al Suo destino, al feto mio, al Dio,  
al nostro tenerissimo bambino,  
come culmine e cima  
dell'accettazione di morte e vanità,  
come culmine e cima dell'ira disumana  
e dell'umana sorte  
se da Lui si fosse allontanata.  
Ma, facendosi carne,  
spina e croce,  
Lui l'ha tutta intera già recuperata.

CORO  
Eppure potrà ancora darsi,  
ancora potrà forse succedere,  
accadere...

MARIA  
Questa è la luce,  
dura e terribile,  
il cristallo è questo del Suo amore  
che volle per noi totale libertà

CORO  
La libertà d'ucciderci  
e morire?

MARIA  
Se l'uomo non Lui sceglie  
ma il finire.

CORO  
E se un giorno  
questo si formerà,  
se sulla terra questo, qui, accadrà?

MARIA  
Basta il Suo segno  
e il Suo sigillo aver voluto;  
basta aver tentato  
d'essere ogni momento in Lui;  
d'ogni momento basta  
l'umile, tenace volontà.

CORO  
E alla nostra cenere  
che accadrà?

MARIA  
Lui a riprenderla  
verrà.

Nel Suo grembo  
che è vita fuori della vita  
tutti ci riporterà,  
là dove già fummo  
come disegno del Suo infinito amore,  
della Sua grazia  
e della Sua dolcissima, illimitata bontà.  
Anche nella distruzione,  
il cerchio in Lui si salderà.

CORO

Non esiste, dunque, vivendo dentro Lui  
disperazione?

MARIA

Anche nella sera di fuoco  
della terra,  
anche nella Sua agonia,  
anche nel chiudersi cieco della storia  
- se così lascerà l'uomo che sia -  
luce solamente,  
solo certezza esisterà.  
Finalmente dall'Essere che è sapienza  
e dalla Sua Ragione e nostra  
scenderà in noi  
l'ardore d'una pace senza fine.  
Il fuoco si sarà tutto assommato  
nell'eterna Verità e Consolazione.  
Il silenzio dell'Essere clemente,  
la coscienza totale del sapere  
saranno finalmente  
il trasformarsi santo dell'avere.  
Essere sarà così avere Lui  
o venire da Lui così avuti.

CORO

Dolce speranza,  
povero diadema,  
ora il teatro  
in cui per noi sei ritornata,  
uno a uno, lasciare noi dobbiamo  
e insieme a noi chi con amore  
ci ha ascoltati.  
Guarda, Maria:  
la sera è scesa giù,  
di rose dolci bagna i tetti delle case,  
le strade, i nostri corpi,  
i visi;

tutti ci unisce  
e tutti ci fa uguali.

MARIA

È la sera di Dio  
com'è di Dio ogni alba,  
ogni mattina.  
Anche la notte  
che fra poco per dar riposo  
e pace giù si stenderà,  
è Sua  
è nostra, è vostra,  
di tutti è e sarà.  
Sonno e rifugio da dolori  
e da fatiche  
pensando a Lui diventerà.  
Andate.  
Anzi, fratelli, andiamo...

CORO

Tu non ci lascerai?

MARIA

No, figli, mai.

CORO

Per noi Tu  
col Tuo santo grembo  
presso di Lui impetrerai?

MARIA

Tutte le volte che vorrete,  
e anche quando non lo chiederete.

CORO

Possiamo noi  
come facciamo con le nostre madri  
la sera, prima di dormire,  
baciarti ed abbracciarti?

MARIA

Stringiamoci, abbracciamoci,  
bacciamoci così in Lui,  
in Cristo,  
dentro il Padre,  
dentro la Santa Trinità.  
Abbracciamoci qui così  
nella Chiesa che sulla terra,  
qui,  
formate.  
Baciatevi anche voi giù  
e ascoltate.

Insieme tutti così preghiamo:  
Cristo Signore

CORO e ASSISTENTI

Cristo Signore

MARIA

Tu che sei solo amore

CORO e ASSISTENTI

Tu che sei solo amore

MARIA

fa che sia solo ardore

CORO e ASSISTENTI

fa che sia solo ardore

MARIA

nella Tua fede  
la nostra intelligenza  
e il nostro cuore.

CORO e ASSISTENTI

nella Tua fede  
la nostra intelligenza  
e il nostro cuore.

MARIA

Ecco  
così vivendo  
siete, fratelli, il Suo presepe,  
la Sua casa,  
la Sua rosa.

CORO

O Madre di noi tutti,  
dentro la Sua verità  
e la Sua pace,  
la nostra recita colmandoTi di baci  
qui finisce  
e nella Sua speranza si chiude  
e si riposa.

Ad ogni suo nuovo libro, Giovanni Testori ci riserva ormai una sorpresa. O meglio, per essere più precisi, una novità che ci costringe ogni volta a rifare i conti con quanto si era detto fino al giorno prima. Ma il senso della «novità» di Testori - va subito precisato - non consiste in un gioco fine a se stesso, condotto con spregiudicatezza allo scopo di stupire o di provocare scandalo. La sua, è una novità che nasce dal bisogno di innescare nella parola quella carica dirompente che fa saltare per aria le convenzioni letterarie, le fa trovare quello spazio nuovo, finalmente assoluto, che l'avvicini sempre di più alla verità, fin quasi a identificarsi «con il corpo di Cristo», come ebbe a dire una volta lo stesso Testori.

Anche nel Testori di questi ultimi anni - più barbarico quanto a stile e magmatico sul piano dei contenuti - i problemi, più che letterari, erano sempre quelli di fondo che toccavano l'essenza dell'uomo, dalla nascita alla morte. Rappresentati tramite la reinvenzione di personaggi fondamentali per l'uomo e la cultura moderna - da Edipo ad Amleto - oppure rivissuti attraverso la trasposizione drammatica di vicende grondanti storia e attualità, amore e morte, vita e dolore - pensiamo ai suoi romanzi più recenti - riscattate solo ed esclusivamente dalla Fede che è diventata il vero punto di riferimento di Testori, questi problemi, dicevamo, hanno preso via via una dimensione più profonda e limpida allo stesso tempo.

La svolta, se così può chiamarsi, è stata offerta da *Conversazione con la morte*. Alle prese con una esperienza diretta della morte, che l'ha indotto a riaffrontare dalle radici le ragioni stesse dell'esistere, Testori ha fatto i conti con il suo linguaggio ed ha trovato una misura inattesa che ha finito per rivelare quale forza possedessero e la sua capacità inventiva e l'innata rappresentatività della sua parola. Poema che si presta a un duplice tipo di lettura: privata del lettore, a tu per tu con il testo, e pubblica con declamazione del suo stesso autore, *Conversazione con la morte* apriva con la sua grande forza innovativa una strada sulla quale Testori si è avviato spedito, accentuando ancor di più con *Interrogatorio* quel tono invocativo che si stava approssimando alla preghiera.

Con questo nuovo libro, il distacco fra poesia e preghiera si è ancor più ravvicinato fin quasi ad annullarsi. E qui sta la novità della nuova tappa dell'opera di Testori: una poesia che non trascura i problemi di acculturazione e di tecnica, ma che sa celarli dietro lo schermo di un profondo lavoro sulla parola di cui alla superficie non si trova traccia; eppure esiste, ed è sofferto, e il lettore attento lo intuirà e lo scoprirà da sé nel sapiente gioco dei cori, nell'intarsio dei dialoghi, nella dolcezza del controcanto di questa azione teatrale.

È un po' quello che si prova quando si riprendono in mano le antiche laudi, i cantari, i testi dei mistici che sorprendono per la loro tensione interiore e per la semplicità del dettato. Anche con *Interrogatorio* avviene la stessa cosa: una lingua semplice e limpida che, quasi, pare toccata dalla grazia tanto è diventata, in senso moderno, preghiera da recitare. E qui lo stile di Testori svela le tappe obbligate che ha toccato per giungere a far interpretare alla parola questo nuovo ruolo che oggi le affida. Dopo aver percorso secoli di tradizione, dalle laudi ai testi mistici agli Inni Sacri manzoniani, la poesia religiosa, anzi, la preghiera, ha ritrovato in Testori non solo lo scrittore che sa mediare *prière et poésie*, secondo la definizione di Henri Brémond, ma anche il suo interprete più avanzato che sa trovare quegli accenti rappresentativi che allargano la naturale udienza di questo libro dato che la sua poesia arriva alle vette della comunicazione individuale e globale attraverso la forma più semplice e più popolare che da secoli si conosca: la preghiera.

SERGIO PAUTASSO